40 mila metallurgici in lotta unitaria per 48 ore

Ferma da oggi l'Italsider

Contratto violato: il gruppo (IRI) vuole un premio di produzione che riassorba le altre voci aziendali

Oggi e domani, per la prima volta, scendono in sciopero unitario tutti i 40 mila dipendenti — operai, tecnici e impiegati — dell'Italsider, il massimo gruppo siderurgico italiano, a partecipazione statale. E' altamente significativo che la lotta sia stata proclamata per istituire il premio di produzione che tutti i metallurgici hanno conquistato con la battaglia contrattuale.

Su questa importante voce salariale aziendale, l'Italsider ha fatto proposte inaccettabili, tali da determinare la rottura delle trattative iniziate il 13 scorso. L'Italsider vorrebbe infatti che il premio di produzione assorbisse i precedenti miglioramenti economici, ottenuti nei suoi stabilimenti con la pressione operaia e la contrattazione sindacale.

E' inoltre di alto significato che con questo sciopero unitario (e con quello del 27 nella provincia di Roma) i metallurgici riprendano — dove si rende necessario — la lotta per la piena applicazione del contratto, violato da numerose aziende private e pubbliche alla voce dei cottimi e dei premi. Come già denunciò lo sciopero unitario dei metallurgici effettuato in gennaio a Milano, tali violazioni costituiscono una pratica attuazione della politica di contenimento salariale e di offensiva antisindacale voluta dalla Confindustria e sostenuta anche da forze del capitale pubblico. Così, lo sciopero che inizia oggi all'Italsider esprime anche il rifiuto dei lavoratori alla «stretta» padronale sulle conquiste e sulle richieste dei lavoratori.

Per oggi da CGIL, CISL e UIL

Chiesto un incontro governo-sindacati per gli statali

Situazione tesa — Nuovo sciopero ai Monopoli di Stato — Dichiarazione dell'on. Degli Esposti

Ha avuto luogo, ieri, l'incontro delle tre confederazioni sindacali, chiesto dalla CGIL, per la vertenza degli statali sul riassetto funzionale e sul conglobamento delle retribuzioni, in legame con la riforma della Pubblica amministrazione. I rappresentanti della CGIL, della CISL e della UIL hanno discusso le rispettive posizioni, in vista dell'atteggiamento e quelle da tenere nell'incontro chiesto per oggi con i ministri finanziari e nella riunione del comitato di coordinamento prevista per giovedì 26. La vertenza come è noto, è giunta ad un punto di rottura per la rigidità mantenuta dal governo in merito alle richieste dei pubblici dipendenti. Infatti, le riunioni finora svoltesi, non hanno approdato ad un *solo* risultato conclusivo.

Al di là degli inquietanti interrogativi che gli statali, e non solo loro, continuano a porsi sul programma e sul contenuto della riforma burocratica, sulla volontà politica del governo di mantenere i suoi impegni in questa direzione, verso i sindacati e i propri dipendenti, vi sono problemi irrinviabili sui quali occorre *oggi* fare chiarezza e decidere.

In primo luogo la necessità di aumentare lo stanziamento complessivo nei 3 anni (dal '64 al '66) dai 360 miliardi proposti dal governo. La necessità di utilizzare questa cifra per alcune operazioni di riassetto funzionale ed alcune operazioni di conglobamento veramente prioritarie (esempio: pensioni). Il governo contrappone la sola operazione del conglobamento rinviando a dopo (col ritmo di oggi quel *dopo* non ha collocazione nel tempo) le eventuali operazioni di riassetto. In sostanza tutto lascia credere che per il 1964, ad esempio, il governo intenda proporre la *sola* integrazione della 13.a mensilità. Una tale operazione non potrebbe, *non può*, essere accettata da nessun sindacato. Occorre affrontare le due operazioni *contemporaneamente*, rinviando a dopo il '66 le operazioni che non potessero essere fronteggiate con i 360 miliardi adeguatamente aumentati.

I motivi della *contemporaneità* delle due operazioni (riassetto e conglobamento) sono diversi. Nel citiamo uno solo.

Il conglobamento — in quanto tale — *non* risolve il problema del livello e delle strutture retributive. Anzi la sua accettazione — e qui è il punto — significherebbe, in pratica, il blocco salariale ed il mantenimento dell'attuale sistema retributivo, appena migliorato. Certo il conglobamento è utile e necessario. Ma da solo si risolverebbe, ripetiamo, in una manovra politica non certo a favore dei pubblici dipendenti, tantomeno della riforma.

Questo sfacciato tentativo di far rientrare dalla finestra il blocco delle retribuzioni cacciato dalla porta, dalla ferma volontà dei pubblici dipendenti di veder risolti — pur nella gradualità — i loro problemi, è destinato al fallimento. Ancor più quando le retribuzioni continuano a essere deteriorate (non dimentichiamo che i pubblici dipendenti sono fermi ai livelli retributivi del 1. gennaio 1963) dal riconosciuto, costante aumento del costo della vita; o quando, addirittura, come per i dipendenti dei Monopoli (che hanno dichiarato un nuovo sciopero di 48 ore per il 27 e 28 marzo dopo quello effettuato sabato scorso) o per i ferrovieri si cerca di fare arretrare le posizioni dalle quali queste categorie intendono muoversi per migliorare, nel quadro della riforma, le loro posizioni.

Esemplare, a questo fine, è la vicenda dei ferrovieri. In proposito il compagno on. Renato Degli Esposti, segretario generale del SFI-CGIL ci ha dichiarato: «A differenza di quanto scriveva *Il Popolo* tacciando di doppio gioco la CGIL per aver dichiarato lo sciopero dei macchinisti, i fatti hanno dimostrato che se c'era qualcuno il quale intendeva fare il doppio gioco era il governo. Esso, infatti, mentre rifiuta di affrontare con serietà la vertenza centrale del pubblico impiego, nelle F.S. si trincerava dietro l'aspettativa di un accordo generale sulla riforma e sugli stipendi pretendendo, nel tempo stesso di peggiorare le attuali condizioni di lavoro. Di fronte alla decisione di sciopero presa dal SFI, Jervolino ha finalmente ricevuto il nostro sindacato, convocando anche gli altri che non avevano aderito allo sciopero: sindacati ferrovieri della CISL e della UIL). Le trattative sono quindi riprese su nuove basi e su tutti i punti controversi e si sono concluse, come è noto, in modo complessivamente positivo per cui lo SFI revocò lo sciopero dei 38 mila ferrovieri interessati. Di questa esperienza dovrebbero far tesoro sia il governo, sia la CISL e la UIL, specie nei prossimi giorni quando dovranno decidere sul complesso della vertenza nel pubblico impiego, a partire dal riassetto degli stipendi. Per quanto riguarda questa vertenza i 206 mila ferrovieri non sono più disposti — e a ragione — a rinviare nel tempo problemi vecchi e particolari da tanti anni sul tappeto».

Riforma a concorso

Accusiamo il colpo. E chiediamo scusa all'on. Preti, ministro per la riforma burocratica. Siamo dei senza fede.

Quando era apparso chiaro che le trattative per la riforma della Pubblica amministrazione erano giunte sull'orlo del fallimento, nonostante le tre commissioni di lavoro e il comitato di coordinamento generale, avevamo sfoderato tutta la nostra baldanza e con tono compiaciuto avevamo detto: «Avete visto? il governo, come al solito, fa un passo avanti e due indietro e non ha voglia di affrontare seriamente il grosso e discriminante problema della riforma della pubblica amministrazione».

Abbiamo sbagliato tutto.

La fantasiosa intelligenza del ministro Preti ha fatto strame delle nostre malignità.

Infatti: il ministro della riforma burocratica nell'intento di realizzare sollecitamente un ampio programma di snellimento (leggi riforma) della azione amministrativa e tecnica delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato comprese le aziende autonome e la Scuola ha bandito «un concorso a premio» che si concluderà a luglio (dopo cioè lo stesso termine massimo previsto del 30 giugno, peraltro rifiutato dalle organizzazioni sindacali).

I premi saranno di 50 mila lire, massimo 150 mila, per tutti coloro i quali forniranno suggerimenti e proposte per migliorare i servizi, annullare i «tempi morti», che, soprattutto, «innovino leggi, regolamenti, circolari, istruzioni o prassi amministrative». Il premio potrà essere elevato a mezzo milione «qualora dall'accoglimento del suggerimento derivi una notevole economia per il bilancio dello Stato».

L'insonne ministro Preti ha trovato la strada per una efficace riforma: l'ha messa a concorso! C'è solo un pericolo: siccome tutti i pubblici dipendenti sono in grado di suggerire utili modifiche legislative, tecniche e amministrative, il ministero rischia di pagare per «premi» più di quanto il governo vuol spendere per il riassetto e il conglobamento, prima misura di riforma...

s. a.

Ieri primo sciopero

Al Pignone Sud la direzione agisce d'arbitrio

Trenta sospesi per avere rifiutato lo straordinario

Dal nostro corrispondente

BARI, 23.

La quasi totalità — 600 tra operai e impiegati — del Pignone Sud (ENI) la nuova fabbrica per la produzione di apparecchi di precisione sorta nella zona industriale di Bari, ha scioperato oggi con astensioni che sono state del 95 % per gli operai e dell'85 % per gli impiegati. Scopo della protesta — indetta dalla CGIL e CISL — è l'ottenimento del premio di produzione e il rispetto della dignità dei lavoratori e delle libertà sindacali.

E' la prima volta in questi due anni che è in funzione la Pignone Sud che i lavoratori (tutti giovani alla loro prima occupazione con un'età media di 23 anni) scendono in sciopero. Oltre che per le rivendicazioni economiche i giovani operai del Pignone hanno protestato oggi contro il clima di discriminazione e di paura che è stato instaurato nella fabbrica.

Proprio pochi giorni or sono 30 operai — che facevano parte di un intero gruppo di lavoro — la direzione ha notificato delle lettere comunicando loro la sospensione dal lavoro adducendo la motivazione con «scarso rendimento» mentre il motivo era ben altro, e cioè di rappresaglia verso gli operai che si erano rifiutati di effettuare ore di straordinario non stabilite dal contratto di lavoro. Al Pignone Sud la direzione fa effettuare una media di 13 ore la settimana di straordinario per operaio. Tutto il comportamento della direzione del Pignone Sud è unilaterale. Per azione unilaterale, infatti, e non conformemente a quanto stabilisce il contratto nazionale di lavoro, i dirigenti del Pignone hanno introdotto un nuovo sistema di classificazione che stabilisce una suddivisione degli operai in undici classi con quattro livelli retributivi, il che ha determinato 44 tipi di retribuzione. Se è difficile far rispettare le cinque qualifiche tradizionali, c'è da immaginarsi quanto sia difficile controllare 44 tipi di retribuzione.

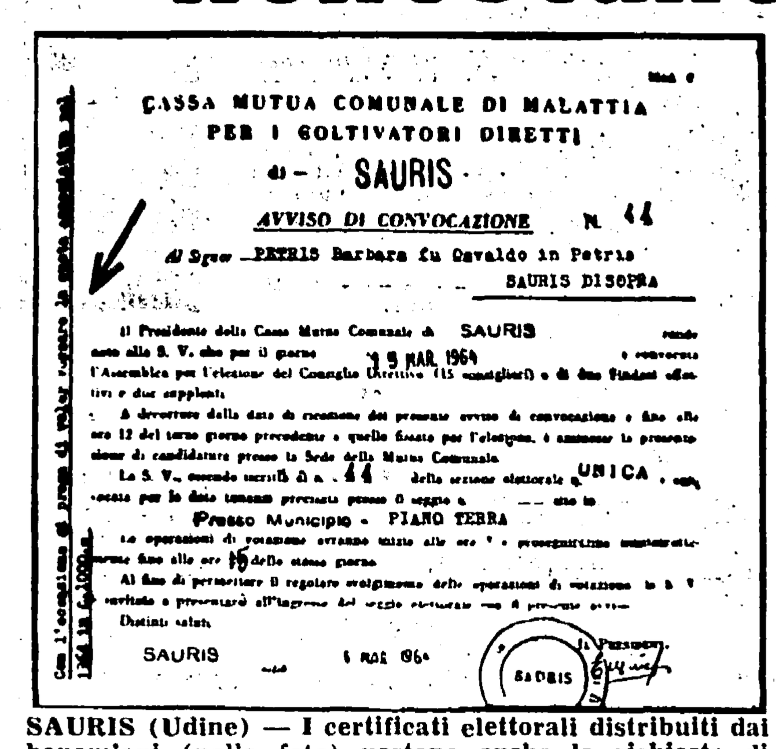
i. p.

ENPAS tre giorni di sciopero

Le organizzazioni sindacali di categoria aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL confermano in un loro comunicato, lo sciopero del personale amministrativo e sanitario dell'ENPAS, già proclamato per i giorni 24, 25 e 26 marzo.

Bonomi fallisce anche nelle Mutue

L'Alleanza guadagna voti nonostante le truffe


CASSA MUTUA COMUNALE DI MALATTIA
PER I COLTIVATORI DIRETTI
di SAURIS
AVVISO DI CONVOCAZIONE N. 44
Al Sig. PETRIS Barbara fu Osvaldo in Petris
SAURIS DISOPRA
Presso Municipio - PIANO TERRA
SAURIS

SAURIS (Udine) — I certificati elettorali distribuiti dai bonomiani (nella foto) portano anche la richiesta di mille lire come quota associativa. La quota è stata riscossa al momento del voto, giusto premio alla truffa perpetrata dai funzionari di Bonomi.

A Casamassima (Bari) sopralluogo al cimitero: avevano fatto votare anche un morto!

Le elezioni nelle mutue contadine continuano a fornire, ogni giorno di più, la dimostrazione che il tentativo dell'on. Bonomi di dare una prova di forza, attraverso la raccolta di adesioni plebiscitarie fra i contadini, è fallito. Il quadro che si ha, se non mostra ancora una grande avanzata dell'influenza dell'Alleanza dei contadini, proporzionata alla sua crescente influenza, porta però di nuovo alla ribalta quel clima intollerabile di sopraffazione creato a freddo — grazie ai mezzi giganteschi di cui dispone, e che non gli vengono certo dal basso — dalla macchina organizzativa dei bonomiani. Basti pensare che in un solo comune, S. Gimignano, dove vi sono meno di 250 coltivatori diretti, la bonomiana ha inviato domenica scorsa ben nove funzionari nel tentativo di riconquistare la mutua; invece ha perduto altri voti, grazie alla maturità politica dei lavoratori della terra di queste zone dove una politica unitaria, articolata per categorie ma ancorata ad una prospettiva unitaria di riorganizzazione della economia agricola sulla base della terra a chi la lavora e dell'associazione cooperativa, sta prevalendo sulle divisioni del passato.

Ma ecco un quadro delle votazioni di domenica scorsa, per provincia.

ANCONA: l'Alleanza ha conquistato, per la prima volta, la mutua comunale di Montecarotto. A Senigallia la lista democratica, presente per la prima volta, ha avuto 90 voti, mentre la bonomiana scende da 313 a 170 voti. A Jesi l'Alleanza passa da 70 a 100 voti, i bonomiani calano da 207 a 171.

PESARO: nella provincia i voti dell'Alleanza passano dal 31 al 32,5 dei voti. La mutua di Cantiano è stata riconquistata.

LIVORNO: a Piombino i voti dell'Alleanza passano da 145 a 150, pari al 46,4% mentre la bonomiana scende da 189 a 173 voti. Anche a Campiglia Marittima l'Alleanza aumenta da 77 a 108 voti, pari al 44,6%; la bonomiana scende da 159 a 134 voti. Negli otto comuni del livornese in cui si è votato l'Alleanza ha già raccolto 671 voti, passando dal 31,6 al 44,3 per cento.

SIENA: a S. Gimignano la lista democratica è passata da 122 a 138 voti, raggiungendo il 56,7% dei voti e ciò nonostante che siano stati tolti dalle liste 6 coltivatori diretti di sinistra mentre i bonomiani tentavano di «importare» votanti da altri comuni. Nei tre comuni in cui si è votato domenica, l'Alleanza ne riconquista due e passa dal 44,75 al 50% dei voti.

VENEZIA: l'Alleanza riconquista la mutua di Concordia e aumenta voti a Chioggia (dal 39,25 al 48,31 per cento), a Cavarzere (dal 20,07 al 33%) a Campania Lupia (dal 46 al 49%). In tutta la provincia l'Alleanza passa dal 18,30 al 20,44 per cento.

BARI: al primo turno l'Alleanza aumenta i propri voti dal 14,3 al 24 per cento. Un nuovo turno è previsto per il 5 aprile.

A Casamassima (Bari) i bonomiani hanno distribuito schede già votate. Ha votato anche un morto, tale Francesco Castellano deceduto il 22 novembre 1963, ed il maresciallo dei carabinieri ha fatto addirittura un sopralluogo al cimitero per accertarsene. E' solo un esempio delle numerosissime illegalità compiute. A Bari capoluogo la sede di voto è stata posta, nonostante la circolare governativa e l'ordine del giorno del Senato, nella sede bonomiana.

Ancora illegalità, e gravissime, vengono segnalate in provincia di Aquila dove si comincerà a votare il 5 aprile. La mutua provinciale, ad esempio, ha speso 60 milioni per acquistare un immobile dove ha posto la propria sede, quella della Coltidiretti bonomiana e... quella della segreteria del deputato democristiano Natali! Nello stesso tempo il contributo di una famiglia di 4 persone, fissato in 1248 lire nel 1955, passa a 20 mila lire quest'anno e la stessa mutua si indebita per 280 milioni. Nel comune di Pizzoli l'autorità giudiziaria sta processando un funzionario bonomiano che usurpò le funzioni di presidente di seggio nel corso delle votazioni e truccò i voti riportati dalle liste.

Iniziative in Emilia per i Consorzi Agrari

BOLOGNA, 23.

I coltivatori diretti dell'Emilia-Romagna manifesteranno in tutta la regione il 3 aprile prossimo per ottenere «un immediato controllo democratico della Federconsorzi quale avvio ad una radicale riforma dell'ente con il ripristino dell'autonomia e democrazia nei consorzi agrari». Nelle assemblee che il 3 aprile si terranno in tutti i comuni della regione, saranno discussi i seguenti quattro temi: 1) nomina urgente di un commissario alla Federconsorzi coadiuvato da una commissione di rappresentanza democratica, esautorando l'attuale consiglio di amministrazione; 2) rinvio delle elezioni nei consorzi agrari provinciali all'autunno, perché attualmente con la esclusione di migliaia di soci appartenenti alle organizzazioni contadine unitarie, non vi sono le condizioni che garantiscano per una elezione democratica; 3) affiancare ai consigli di amministrazione dei CAP delle commissioni di rappresentanti delle organizzazioni agricole di categoria, con i compiti di: controllare la regolarizzazione dei libri dei soci; la riapertura delle iscrizioni a tutti coloro che, avendo i requisiti statutari, ne facciano richiesta; la convocazione della assemblea elettorale; 4) sollecitare la discussione e l'approvazione del progetto legge per la riforma della Federconsorzi presentato dall'Alleanza dei contadini e dalla Lega delle cooperative.

Per il passaggio all'ENEL

Sciopero alla Santa Barbara

CASTELNUOVO DEI SABBIONI, 23.

I 500 lavoratori della società Santa Barbara sono in sciopero unitario di 48 ore per reclamare il trasferimento della azienda all'ENEL.

Lo sciopero — indetto dalla CGIL e CISL — è totale. L'agitazione è in corso da oltre un anno, da quando cioè avvenne il trasferimento all'ENEL della SELT-Valdarno e della Romana Elettricità, che gestivano la centrale termoelettrica appositamente costruita nel 1957 per lo sfruttamento del bacino lignitifero del Valdarno.

La società Santa Barbara è infatti una azienda di comodo costituita con le azioni delle due predette società alla quale viene affidata la escavazione della lignite per alimentare la centrale termoelettrica. Da qui la giusta richiesta dei lavoratori, che reclamano l'applicazione della legge istitutiva dell'ENEL per l'incorporamento anche della Santa Barbara. L'ENEL, da parte sua, ha sempre assicurato la sua volontà di incorporare la Santa Barbara, però una serie di cavilli (giuridici e finanziari) sono stati frapposti da parte del monopolio «La Centrale» di cui la Santa Barbara fa parte, per i quali si è ritardato per oltre un anno. In tutto questo tira e molla fra ENEL e monopolio, sembra che il maggiore attore sia il d.c. on. Vedovato, presidente della Santa Barbara. Da parte dei lavoratori si sono fatte pressioni di ogni sorta con scioperi, invii di delegazioni eccetera.

Oggi essi hanno detto basta. Se fra l'ENEL e il monopolio non vi è accordo, deve intervenire il governo per imporre la applicazione della legge e anche la D.C., partito a cui è iscritto l'on. Vedovato, deve dire se è col monopolio o con i lavoratori.

Verrà presentato dall'ENI un nuovo tipo di lubrificante

MILANO, 23.

L'ENI sta per immettere sul mercato automobilistico nazionale ed estero una serie di nuovi prodotti, studiati e messi a punto nei laboratori di San Donato Milanese. L'annuncio ufficiale verrà dato mercoledì, 25 marzo, negli uffici di Metanopoli nel corso di una conferenza-stampa cui presenzierà il prof. Dino Dinelli, uno dei massimi dirigenti della sezione esperienze. Tra i nuovi ritrovati, si dice, l'ENI annuncerebbe la scoperta di un nuovo olio lubrificante, capace di rivoluzionare il mercato, in quanto la sua composizione garantirebbe un migliore funzionamento dei motori e richiederebbe cambi a lunga scadenza. Naturalmente, queste sono semplici voci, ma che giustificano la viva attesa della conferenza-stampa di mercoledì, indetta dal prof. Dinelli.

Uno dei più importanti d'Italia

ANCONA PORTO SENZA BRACCIA

Grave insufficienza d'attrezzature e di banchine d'attracco - Lunghe soste davanti al passaggio a livello - Continuo incremento dei traffici - Il ruolo dello scalo per le regioni centrali

Dal nostro inviato

ANCONA, 23.

Il «Mandracchio» è una delle zone più note del porto di Ancona: la zona della flottiglia peschereccia, del mercato ittico all'ingrosso, della Fiera internazionale della pesca, del molo Sud, delle officine e dei piccoli cantieri navali che vi sono dislocati e, infine, dell'area industriale portuale.

Per andare al «Mandracchio» e per raggiungere l'intero settore Sud del porto di Ancona, dove praticamente si svolge ora la maggior parte del traffico marittimo, bisogna attraversare un passaggio a livello, nel quale scorrono i binari dell'intera rete ferroviaria Nord dello scalo. Quando ci siamo andati, per parlare con alcuni dirigenti portuali, abbiamo atteso per una diecina di minuti che il «merci» in manovra facesse le sue operazioni. Al di là e al di qua delle sbarre si erano allineate lunghe file di autocarri e vetture. In quei dieci minuti, in sostanza l'andirivieni del traffico a terra è stato praticamente bloccato, con le conseguenze che si possono facilmente immaginare. E va notato che il «caso» — capitato anche ai membri della delegazione parlamentare recatasi di recente a visitare il porto anconitano — si ripete decine e decine di volte ogni giorno.

La circostanza non è di quelle che meritano rilievo in quanto tali, almeno sul piano della cronaca. Essa costituisce, tuttavia, lo specchio della situazione di questo bacino portuale, divenuto uno dei più importanti del Paese, nonostante l'assoluta insufficienza delle sue attrezzature, delle sue banchine, dei suoi stessi fondali.

La gravità estrema delle condizioni in cui, per una lunghissima colpevole incuria, il porto di Ancona è venuto a trovarsi, del resto, è tale da indurre l'intera città a mobilitarsi per una soluzione radicale del problema. E' significativo, fra l'altro, che nei promemoria presentati ai ministri e ai parlamentari dalle diverse istanze amministrative e portuali si riscontri, oggi, una sostanziale identità di vedute. Ed è anche indicativo il fatto che la lotta e l'iniziativa dei lavoratori e del nostro partito siano riuscite, sia pure fra innumerevoli difficoltà e incomprensioni, a rimuovere anche la tradizionale inerzia dell'amministrazione municipale di centro-sinistra, nota per la sua insensibilità verso problemi di questo genere.

Una zuffa assurda

Stando così le cose non può non stupire, peraltro, che vi sia stata e vi sia tuttora una furiosa battaglia tra opposte fazioni per accaparrarsi una delle pochissime banchine rimaste «libere». Quando in un porto, la cui attività è in pieno sviluppo, mancano «grues», magazzini, impianti ferroviari; quando gran parte delle sue calate sono impraticabili per la presenza di speroni rocciosi sul fondo; quando addirittura uno dei suoi moli protettivi più importanti (quello foraneo Nord) minaccia di crollare, allora una lotta come quella in corso e di cui è protagonista anche la Federconsorzi, non solo non ha senso, ma è dannosa ai fini stessi degli obbiettivi che si vuole raggiungere. Nessun operatore portuale può pensare, oggi, che i suoi problemi possano essere risolti con un colpo di mano a danno dei «concorrenti». Nè, d'altra parte, il carattere pubblico di questo servizio può essere ulteriormente compromesso con concessioni di favore.

I problemi del porto di Ancona sono tanti e tali che non si risolvono neppure con le richieste immediate che tuttavia vanno soddisfatte (stazione marittima, adeguamento degli impianti, bacino di carenaggio per navi da pesca oceanica). Quel che occorre, a questo punto, è un piano organico e programmato di interventi che tengano conto delle caratteristiche, delle funzioni e delle prospettive dello scalo, nel quale si svolgono contemporaneamente attività commerciali, industriali, contieristiche (ad Ancona c'è uno dei tre grandi cantieri navali del gruppo Piaggio), pescherecce, petrolifere (per la vicina raffineria di Falconara) e turistiche.

Il progetto Ferro

Tutto questo impone, evidentemente, una ristrutturazione del bacino, sulla base delle esigenze attuali e di quelle future, considerando fra l'altro che esso svolge una funzione di primo piano nel quadro di una regione e di una vasta fascia dell'Italia centro-orientale (Marche, Romagna, Abruzzo, Umbria, Alta Valle del Tevere), dove sono in atto rapide e profonde trasformazioni economiche (col passaggio di migliaia di unità lavorative dall'agricoltura all'industria e alle attività terziarie). E' prevedibile, in particolare, che quello di Ancona subirà una evoluzione sempre più marcata come porto industriale (e non solo per la presenza della «zona» nelle sue immediate adiacenze), senza per questo abbandonare le caratteristiche attuali. Del resto, il progetto di ampliamento dell'ingegner Ferro — già approvato dal Consiglio superiore dei LL.PP. — prevede, insieme alla ricostituzione del punto franco, una darsena per le merci secche, una darsena petroliera, un grande bacino di carenaggio, un porticciolo turistico e motonautico, e, infine, il potenziamento degli attuali impianti - cerealitici, pescherecci, navalmeccanici (connessi al cantiere Piaggio e agli altri piccoli cantieri navali). Il tutto, naturalmente, servito da un'adeguata rete ferroviaria e da nuove, funzionali arterie di collegamento con le grandi strade statali, con la costruenda autostrada Bologna-Rimini-Ancona-Canosa, e con la città.

La realizzazione di questo progetto è ormai la sola condizione per consentire al porto di Ancona di giocare il suo ruolo primario nel quadro dello sviluppo delle regioni centrali. Qualsiasi soluzione di ripiego non potrebbe che compromettere anche l'attuale fase di espansione del movimento portuale (che ha registrato dal '54 al '63 un aumento del 257,63% nel volume dei traffici, da 1.655 a 4.429 tonnellate, e un incremento del numero dei passeggeri pari al 1138%, da 2.204 a 25075). E questa verità elementare la conoscono anche i ministri direttamente interessati.

Sirio Sebastianelli

Riunioni oggi e domani

Per il commercio: accordo o sciopero

Autostrade private senza personale per 3 giorni - Nuove lotte nelle autolinee?

Riprendono oggi, e dovrebbero concludersi domani, le trattative tra i sindacati di categoria e la Confcommercio per la definizione degli istituti contrattuali indicati nell'accordo del 19 dicembre u.s. relativi alla classificazione, all'apprendistato, alle retribuzioni, indennità speciali e commissioni interne.

La Confcommercio cerca di mantenere, anche sul terreno contrattuale, lo stesso atteggiamento negativo che ha sui problemi di una riforma della struttura commerciale italiana. Ma sbaglia i conti. Vivissima è, infatti, l'agitazione fra i 700 mila dipendenti i quali sono già pronti a spezzare la manovra padronale di doppiare il capo del periodo pasquale attraverso posizioni dilazionatrici. I sindacati della CGIL e della UIL, infatti, accogliendo le sollecitazioni che da ogni parte i lavoratori hanno fatto giungere al centro hanno deciso di passare allo sciopero, nei giorni 27 e 28, se non si giungesse a concludere positivamente nelle due giornate di trattative.

Le trattative per il contratto di lavoro del personale dipendente dalle società private concessionarie di autostrade, iniziate il 17 dicembre, sono definitivamente rotte. E' stato impossibile mettersi d'accordo — stanti le insufficienti offerte dei padroni — sulla misura della riduzione dell'orario e sulla percentuale dei miglioramenti economici. I lavoratori interessati diserteranno i posti di lavoro per 72 ore, dal 28 al 30, sulle seguenti autostrade private: Napoli-Pompei-Salerno, Torino-Milano, Torino-Valle d'Aosta, Ceva-Savona, Padova-Mestre, Brescia-Padova e Milano-Serravalle. Non sono interessati i dipendenti delle autostrade del gruppo IRI i quali hanno un contratto a parte.

Anche nel settore delle autolinee la situazione è tornata pesante. Le trattative sulla riduzione dell'orario di lavoro e sui «nastri» lavorativi (cioè il totale di ore di impegno dell'autista o del fattorino) sono fallite a causa della intransigenza padronale. I sindacati di categoria decideranno nei prossimi giorni le forme della azione sindacale. Proseguono, intanto, le trattative per il contratto degli spedizionieri.

Per i contratti

Chimici: incontro Tessili: trattativa

Inizia oggi in Piemonte e Lombardia il terzo sciopero dei 135 mila calzaturieri

Le tre vertenze contrattuali più importanti attualmente aperte — quelle dei 135 mila calzaturieri, dei 450 mila tessili e dei 200 mila chimici — vedono oggi una giornata importante.

I calzaturieri iniziano in Piemonte e Lombardia (dove vi sono grossi centri come Vigevano) il terzo sciopero unitario, di 24 ore. Domani sarà la volta dell'Emilia e del Veneto, e dopodomani della Toscana, delle Marche e di tutte le altre regioni. Come è noto, gli industriali della scarpa hanno di fatto impedito l'inizio delle trattative, con le solite scuse congiunturali.

Per i chimici, ha luogo oggi al ministero del Lavoro un incontro assai importante; la trattativa è in crisi poichè gli imprenditori hanno irrigidito le proprie posizioni circa i premi aziendali legati al rendimento. Stante la importanza di questa voce salariale, i tre sindacati di categoria hanno dichiarato l'impossibilità di proseguire le discussioni, pregando il ministro Bosco di convocare le parti onde tentare un superamento dell'*impasse*, che potrebbe anche generare una rottura, con nuovi scioperi.

Per i tessili, infine, si apre oggi una nuova sessione di trattativa, che sarà imperniata sulla contrattazione aziendale del macchinario. Su questo terreno, superata la resistenza pregiudiziale dei padroni si è aperta una possibilità di discussione, poiché essi hanno riconosciuto *superato* l'articolo del precedente contratto che concerneva la materia. Ma questo — è chiaro — non è sufficiente: occorre che la contrattazione del macchinario trovi una regolamentazione quale hanno chiesto i lavoratori, col sindacato nella fabbrica quale agente contrattuale. Durante questa sessione si discuterà anche dei premi e dei cottimi, mentre rimane accantonata (per poco, è sperabile) la questione dei diritti sindacali.